

CASO ACC

Wanbao: «Sono a rischio gli ultimi stipendi»

Ieri una concitata riunione del Consiglio di Sorveglianza. L'amministratore cinese conferma la decisione di andarsene a febbraio, attaccato dall'assessore regionale Elena Donazzan: «Poco corretto il comporta-

mento dei cinesi. Non ci fidiamo più di voi. Non si può venire in Italia, chiudere uno stabilimento che e poi interessarsi di altri settori come i porti di Venezia e Trieste e gli interporti di Padova». DALL'ANESE/APAG.21

Politica e sindacati chiedono soluzioni al governo e «pietà zero per la proprietà»

IL CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA A BORGO VALBELLUNA

Wanbao gela tutti: «In forse gli stipendi» Donazzan: «Cinesi scorretti, reagiremo»

L'ad Haijing conferma la decisione di andarsene da Mel: «Perdite di 800 mila euro al mese e solo 5 milioni in cassa»

Paola Dall'Anese

BORGO VALBELLUNA. Wanbao sotto assedio. L'amministratore delegato della multinazionale cinese che da cinque anni gestisce lo stabilimento dell'Acc a Mel, Lu Haijiang, conferma l'intenzione di terminare l'esperienza bellunese a fine febbraio e pone qualche incertezza sulla capacità dell'azienda di pagare le spettanze dei lavoratori. Sindacati e politica locale e regionale promettono: «Nessuna pietà per Wanbao». È durato più di due ore il confronto al Consiglio di sorveglianza socio istituzionale, riunitosi nel municipio di Mel. Un vertice chiesto dalle istituzioni per conoscere il futuro della fabbrica e le strategie per salvaguardare i 285 dipendenti, che ieri mattina hanno manifestato sotto il municipio di Mel durante l'incontro. Assenti i parlamentari bellunesi «che forse avrebbero dovuto saltare qualche impegno a Roma, per provare a risolvere l'emergenza del loro territorio», ha sottolineato Stefano Bona segretario della **Fiom Cgil**.

IMOTIVI DELLA CHIUSURA

Il sindaco Stefano Cesa, presente con gli amministratori di Lamon, Feltre e Santa Giustina (quest'ultimo anche a nome della Provincia) e il consigliere veneto Franco Gidoni,

ha rotto gli indugi, chiedendo ancora una volta le reali intenzioni dei cinesi. «Wanbao conferma che al momento non sono previsti ulteriori finanziamenti oltre a quelli già presenti, quindi la permanenza a Mel è legata alla disponibilità finanziaria», ha tradotto le parole di Lu Haijiang, l'interprete Stefania Cavallaro. Disponibilità finanziaria che deriva da quei 68 milioni di dollari messi in questi cinque anni da Wanbao; a settembre ne erano rimasti in cassa soltanto cinque. Mister Haijing ha anche precisato che la perdita della fabbrica si è attestata sui 7-800 mila euro al mese in questi cinque anni: «Da una previsione fatta col socio cinese (la municipalità di Canton, ndr)», ha detto l'ad, «si è capito che altri cinque anni non sarebbero serviti a risollevarci i conti che dai 10 milioni di debito attuali passerebbero a 3 milioni», precisando che dal milione di pezzi prodotti all'inizio per Electrolux, si è scesi a 20-30 mila.

«Il problema è il mercato», ha sottolineato la proprietà, «che impone prezzi troppo bassi che non permettono margini di guadagno. Per questo abbiamo deciso di lasciare, dando incarico alla Pwc di cercare un compratore. Il data room, cioè il fascicolo relativo alla storia e alla potenzialità della fabbrica, è già stato redatto

dalla società. Vendita che, se dovesse avvenire in tempi rapidi, procurerebbe un premio di risultato cospicuo alla Pwc». In questi mesi, Wanbao ha parlato con i clienti, evidenziando i propri problemi e il rischio chiusura: «Abbiamo fatto ciò per un senso di responsabilità e per cercare di diminuire il loro rischio», ha detto l'ad, sollevando le perplessità degli astanti.

LAPOLITICA

Le parole dell'amministratore delegato non sono piaciute alla platea, in modo particolare all'assessore veneto Elena Donazzan, presente con i referenti dell'unità di crisi, il commissario Maurizio Castro e tutte i rappresentanti sindacali. Donazzan, intervenuta anche con mandato ministeriale, ha ribadito «il comportamento poco corretto della proprietà e il gravissimo danno arrecato all'azienda e ai clienti. Per questo la Wanbao dovrà tenere informate le istituzioni su ogni passo che verrà fatto anche nei confronti dei clienti, perché noi non ci fidiamo più di voi», ha detto rivolgendosi a mister Haijing. Donazzan ha chiesto di coinvolgere il commissario Maurizio Castro nella gestione per il passaggio di proprietà. «A prescindere dai finanziamenti», ha detto Donazzan, «Wanbao resterà qui finché

non sarà trovata una soluzione, perché non si può venire in Italia, prendere quello che si vuole, magari chiudendo anche uno stabilimento che è proprio antagonista e poi interessarsi di altri settori come i porti di Venezia e Trieste e gli interporti di Padova e facendo altre acquisizioni. Ricordiamo che Acc è l'unico stabilimento rimasto in Italia che produce compressori».

ISINDACATI

A chiedere un intervento urgente del governo sono stati anche i sindacati. «Il tempo vola», ha detto il segretario della **Fiom Cgil**, Stefano Bona, «e quello che noi cerchiamo a breve è una soluzione al problema. L'interlocutore non può più essere Wanbao, ma il governo. L'Acc è la nostra Ilva di Taranto, e i nostri lavoratori, che oggi stanno manifestando sotto la pioggia, non valgono meno dei loro colleghi pugliesi», ha detto Michele Ferraro della Uilm, facendo appello al senso di responsabilità sociale dell'imprenditoria. «Chiediamo che non ci sia alcuna pietà per Wanbao», ha detto chiaro Mauro Zuglian, della Fim Cisl, che ha auspicato controlli su tutti i fronti della fabbrica. «Questa è una operazione di macelleria sociale che non va accettata dal governo». —



Il tavolo del Consiglio di sorveglianza socio istituzionale dell'Acc Wanbao convocato ieri al municipio di Mel